Newsletter della Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum

SAN BONAVENTURA *informa*

ANNO II - Nº 13

Editoriale

Se dovessimo cercare un filo conduttore, capace di guidarci tra le pagine del presente numero di "San Bonaventura *informa*", questo porterebbe certamente alla ricchezza interculturale che caratterizza la Facoltà.
Una ricchezza tradotta in numeri con ben ventitre Paesi rappresentati e declinata in culture tra loro tanto differenti.
Ma il risultato più sorprendente è sicuramente quello che emerge dall'insieme di queste componenti: non una semplice addizione di docenti e studenti, ma una sorprendente moltiplicazione di sensibilità e di punti di vista che rappresentano un puntuale stimolo alla "coltivazione" della fede e alla ricerca accademica.
Il *Seraphicum* rappresenta, quotidianamente, un viaggio attraverso il mondo, saggiando tradizioni e culture tra loro diverse.
Di questo vigore culturale della Facoltà è espressione il vicepreside fra Dinh Anh Nhue Nguyen, il frate ingegnere vietnamita - di cui raccontammo la significativa esperienza nel n.5 di "San Bonaventura *informa*" - e che oggi ritroviamo tra i vincitori del Premio internazionale dedicato al Cardinale Carlo Maria Martini, con uno studio che apre importanti scenari proprio in termini di ricerca interculturale.
Un approccio, quello dell'interculturalità, che rappresenta un evidente arricchimento in ogni insegnamento, come testimonia la chiave di lettura del croato fra Tomislav Mrkonjić, improntata a un approfondimento trasversale tra discipline.
La dinamicità culturale del *Seraphicum* guarda dunque al di là di ogni confine e lo fa con alle spalle una grande storia nata ad Assisi e rafforzata, nel corso dei secoli, da credibili testimoni.
Non a caso il preside fra Domenico Paoletti ci parla del progetto avviato con il Sacro Convento, mentre fra Raffaele Di Muro ci accompagna nei luoghi della gioventù di Massimiliano Kolbe.
In una fedeltà al passato che si nutre, ogni giorno, di nuovi stimoli.

Elisabetta Lo Iacono
Responsabile Ufficio Stampa e Comunicazione della Facoltà

In questo numero:

Focus del mese: fra Nguyen tra i vincitori del "Premio Cardinale Martini"
pag. 2

Storia e personaggi: Santa Chiara raccontata da Benedetto XVI
Pag. 5

In dialogo con i nostri docenti: la storia della Chiesa, tra fede, storia e arte
pag. 6

L'intervista: sui passi del giovane fra Kolbe, dove nacque la Milizia dell'Immacolata
pag. 9

Master: il corso della Croce Rossa Italiana per imparare a gestire le crisi
pag. 11

Appuntamenti: le iniziative in programma
pag. 12

Francescanamente parlando: la collaborazione con il Sacro Convento e notizie francescane
pag. 15

FRA DINH ANH NHUE NGUYEN, VICEPRESIDE DELLA FACOLTÁ, TRA I VINCITORI DEL "CARLO MARIA MARTINI INTERNATIONAL AWARD"

Il rapporto tra la Bibbia e la cultura asiatica, in particolare vietnamita, è il lavoro per il quale fra Dinh Anh Nhue Nguyen, vicepreside della Facoltà e docente di Esegesi e Teologia biblica, è stato inserito tra i vincitori della prima edizione del "Carlo Maria Martini International Award", il Premio promosso dall'omonima Fondazione costituita dalla Compagnia di Gesù, dalla Diocesi di Milano con la presenza della famiglia del cardinale e presieduta da padre Carlo Casalone, Provinciale dei gesuiti italiani.

Un importante riconoscimento anche per la Facoltà di cui fra Nguyen rappresenta l'emblema del carattere interculturale, così come di un impegno volto alla ricerca e allo studio.
La consegna del Premio sabato 15 febbraio, alla presenza dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola.

Fra Nguyen, come nasce questo studio inserito dalla Giuria del Premio tra i vincitori della sezione riservata a quei lavori che concorrono «allo sviluppo del fecondo rapporto tra Bibbia e cultura, nei suoi vari ambiti: arte, letteratura, filosofia, scienza, economia, politica, religioni, spettacolo, ecc.»?
Si tratta di un lavoro collettivo che ho condotto con due miei ex studenti-dottorandi, anch'essi di nazionalità vietnamita, Tran Thi Ly e Jb. Pham Quy Trong, oggi docenti in Vietnam. Lo studio, dal titolo "The Bible and Asian Culture. Reading the Word of God in Its Cultural Background and in the Vietnamese Context", prende in esame i proverbi biblici e quelli del Vietnam, il linguaggio dell'amore nel Cantico dei Cantici e nella letteratura vietnamita, infine l'immagine di Gesù figlio di Dio nel Nuovo Testamento e nella stessa tradizione vietnamita.

Un lavoro premiato per il suo grande spessore culturale ma anche per le prospettive di ricerca che può schiudere. Cosa le ha dato sul piano personale questo lavoro e cosa si aspetta?
Innanzitutto devo ringraziare Dio per l'incontro con questi due miei ex studenti: Jb. Pham Quy Trong è sacerdote diocesano che tra l'altro ha difeso il suo dottorato in cristologia al *Seraphicum*, mentre Tran Thi Ly è una donna, evangelica, che ha fatto la sua tesi a Melbourne e adesso è impegnata in Vietnam come insegnante nei collegi protestanti. E già questa collaborazione trasversale uomo-donna, cattolici-non cattolica, è un elemento molto importante e prezioso sia sul piano personale sia su quello di arricchimento professionale. E poi devo ringraziare Dio anche per il fatto che la commissione ha scelto questo lavoro tra tantissimi altri. Il mio auspicio, peraltro in linea con la motivazione della giuria, è che questa pista di ricerca sia feconda proprio perché nuova, si tratta infatti di un campo poco arato e peraltro attuale anche nell'era della nuova evangelizzazione in quanto l'annuncio della buona notizia deve avere la dimensione di novità, per sorprendere sempre.

È evidente la forte rilevanza della dimensione interculturale che, già di per sé, rappresenta un fattore caratterizzante la sua formazione – da ingegnere elettronico a religioso dell'Ordine dei frati minori conventuali con specializzazione in Esegesi e Teologi biblica – ma anche quella più propriamente culturale-geografico con un'ampia conoscenza linguistica e di Paesi differenti tra loro, dal Vietnam sua terra natale alla Russia, dalla Polonia all'Italia.

Il prof. Nguyen

L'inculturazione è un aspetto molto importante per rendere il messaggio sempre nuovo e questo tipo di lavoro può rappresentare un suggerimento per cercare la presenza dei *semina verbi* nelle altre culture, nello specifico in quella vietnamita, attraverso lo studio comparativo che abbiamo condotto tra pensieri e linguaggio della Bibbia e della tradizione popolare-culturale. Credo che, anche nella mia personale esperienza, il Signore non mi abbia mandato in Russia invano e tutte le esperienze sono state e sono fondamentali per il mio approccio culturale, persino gli studi universitari di ingegneria che contribuiscono a rendere il mio pensiero maggiormente ordinato e logico.

Questo riconoscimento non è fine a se stesso ma rappresenta il punto di partenza per tanti altri progetti…

Certo, innanzitutto il lavoro sarà pubblicato e uscirà in due lingue, inglese e vietnamita, inoltre è il primo passo per la formazione di un centro o istituto francescano di studi asiatici che potrebbe nascere proprio nel cuore della Pontificia Facoltà Teologica *San Bonaventura*, un'assoluta novità nell'ambito delle Università romane. Un progetto che ho già delineato e che, con il Premio intitolato al cardinale Martini, acquista maggiore rilevanza in quanto proprio da questo studio potranno derivare positive ripercussioni nelle culture asiatiche limitrofe.

Fra Nguyen, qual è il suo personale ricordo del cardinale Martini?

Un grande biblista al quale sono legato per i suoi lavori ma anche per due incontri, nel 2005 e nel 2007, a Gerusalemme. La prima volta ero là per svolgere il mio servizio religioso al Santo Sepolcro, la seconda grazie a una borsa di studio post dottorale dell'Università ebraica di Gerusalemme. Lo ricordo, in particolare, mentre pregava al Santo Sepolcro, dove andava quasi tutte le sere. Era nel 2005. Poi, due anni dopo, ho avuto opportunità di concelebrare con il cardinale una messa in ebraico che fu presieduta da lui stesso nella sede del *Biblicum* a Gerusalemme. Parlammo anche un po' assieme dopo la messa.
Credo che oggi sia quanto mai necessario lavorare per coniugare in prospettiva biblica e francescana quella gioia del Vangelo di cui parlava proprio il cardinale Martini e che ci ricorda così spesso papa Francesco nell'ultima Esortazione apostolica.

Mi piace concludere facendo proprio riferimento alle parole del cardinale Martini nelle quali emerge, appunto, il concetto di Chiesa come luogo e testimonianza della gioia, aperta al dialogo, nella consapevolezza che la paura dell'altro finisce solo per far chiudere in se stessi, rinunciando a quell'arricchimento che scaturisce invece dal confronto con quanto appare diverso da noi, dalla nostra tradizione e cultura. Dopo la spiegazione della parabola del tesoro nascosto e della perla preziosa, egli commenta il detto di Gesù "A chi ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha" con queste parole:

"A chi ha la gioia del Vangelo, a chi ha la perla preziosa, il tesoro, sarà dato il discernimento degli altri valori, dei valori delle altre religioni, dei valori umani fuori del cristianesimo; sarà data la capacità di dialogare senza timidità, senza tristezza, senza reticenze, anzi con gioia, proprio perché conoscerà il valore di ogni altra cosa. A chi ha la gioia del Vangelo sarà data l'intuizione del senso di verità che ci può essere in altre religioni. Invece, a chi non ha sarà tolto anche quel poco che ha. A chi possiede poco la gioia del Vangelo, la capacità di dialogo gli si smorzerà nelle mani ed egli si irrigidirà nella difesa tenace di quel poco che possiede, si chiuderà in se stesso, si metterà in contrasto con gli altri per timore di perdere il poco. È questo il nostro dramma, il dramma della nostra società. La poca gioia del Vangelo è causa di meschinità, di tristezza in ogni campo della vita ecclesiastica e sociale, di cuore ristretto, è causa di litigi su piccole cose".

(C.M. MARTINI*, La gioia del Vangelo. Meditazioni ai giovani,* Piemme, Casale Monferrato1988).